



# Divulgare la scienza tra fake news e sensazionalismi

L'importanza del ruolo delle donne

26 novembre 2021

S. Giacomini, L. Perri, M. Azzalini



con il patrocinio di



sotto l'alto patrocinio  
del Parlamento europeo

promosso da



sponsorizzato da



# Donne, ambiente e Informazione

26 novembre 2021

Monia Azzalini

# Le donne inquinano meno degli uomini

+ 16%

i gas serra prodotti dai consumi e dagli stili di vita degli **uomini**, rispetto alle donne  
(in Svezia)



Fonte: Annika Carlsson Kanyama, Jonas Nässén, René Benders. 2021. Shifting expenditure on food, holidays, and furnishings could lower greenhouse gas emissions by almost 40%. Journal of Industrial Ecology. <https://doi.org/10.1111/jiec.13176>

# Le buone abitudini quotidiane delle donne

**30%**  
le donne che usano mezzi pubblici  
vs. 22% degli uomini

**69%**  
usano borse per la spesa portate da casa  
vs. 54% degli uomini

**67,6%**  
acquistano prodotti bio  
vs. 57,9% degli uomini

## Saranno le donne a salvare il pianeta?

La parità tra uomini e donne è una risposta ai cambiamenti climatici ed è imprescindibile per affrontare il riscaldamento del pianeta più di quanto si è stati finora disposti a credere o a dire: così la pensano le giovanissime attiviste della generazione Greta, che serrano le file con economiste e politiche e reclamano più donne ai tavoli dove si decidono le sorti del globo, come la Cop 26, la Conferenza Onu sul clima terminata ieri a Glasgow. Dunque, cosa centrano le disuguaglianze maschi-femmine con le piogge torrenziali, con le ondate di caldo rovente o lo scioglimento dei ghiacci? E perché un mondo che sta soffrendo squilibri ambientali sempre più vertiginosi può trovare pace proprio nel curare, oltre a questi squilibri, anche quelli tra uomini e donne? Le connessioni tra le due dimensioni sono strette e profonde. Parliamo da quelle che portano buone notizie.

**Lei inquina meno di lui**  
La ricercatrice Annika Carlsson Kanyama dell'Istituto svedese EcoLoop ha scoperto che uomini e donne imparano in modo diverso sull'ambiente e si stupisce di come, parlate sue al quotidiano inglese *The Guardian*, «gli studi non vengono fatti su queste differenze, che ci sono, sono piuttosto chiare e non sono destina-

te a venire meno in un futuro prossimo». Ebbene, la Carlsson Kanyama, che con il suo lavoro punta a capire come i cittadini possono ridurre le emissioni di gas serra cambiando le abitudini quotidiane, ha rilevato che gli uomini nelle loro scelte di consumo e di vita producono più anidride carbonica delle donne, il 16 per cento in più. La scienziata, che in Svezia ha analizzato le emissioni inquinanti provocate da un campione di single, maschi e femmine, ha subito precisato che ciò non è dovuto al fatto che gli uomini spendono di più

(appena il 2 per cento in più rispetto alle donne), ma al diverso modello di spesa. Il punto è che le donne - spiega la ricercatrice - spendono maggiormente in beni a bassa emissione, come prodotti e servizi per la salute, mentre gli uomini per prodotti ad alta emissione, come il carburante dell'auto, usata per la mobilità e le vacanze.

L'interpretazione che la Carlsson Kanyama offre di questo ennesimo gender gap sono i tradizionali ruoli di genere: dice, insomma, che uomini

Madre Terra Saranno le donne a salvare il pianeta?

Se è vero che le donne in quanto tali posseggono un'attitudine naturale alla cura degli equilibri del pianeta», commenta Marcella Corsi, professoressa di Economia alla Sapienza di Roma e coordinatrice di Minerva, Laboratorio di studio su diversità e disuguaglianze di genere. «Ma è un dato oggettivo che alle donne sia in capo la responsabilità decisionale nei nuclei familiari, compresa quella sulle scelte di salute. E siccome la salute non è estranea al clima in cui si vive, ecco che la drammatica devastazione ambientale le chiama a intervenire in prima persona, a mettere in campo atteggiamenti di cura a vasto raggio, che dal piano domestico traslano all'attivismo nelle piazze - vedi Greta Thunberg e la sua generazione - e poi nelle sedi della politica, come abbiamo imparato da alcune sindache di capitali europee che hanno messo in cima al loro mandato le questioni ambientali».

**30%** le donne che usano i mezzi pubblici  
contro il 22% degli uomini.  
**69%** fanno la spesa portando le borse da casa, per non sprecare plastica.  
**46%** le donne preoccupate per l'impatto dei cambiamenti climatici sulle prossime generazioni.  
**67,6%** acquistano prodotti bio  
contro il 57,9% degli uomini.

Se è vero che le donne inquinano meno e sono più virtuose nei comportamenti, è assurdo che patiscano ben più degli uomini i danni dell'inquinamento, una dolentissima anomalia che è stata discussa all'assemblea del Consiglio d'Europa, dove la parlamentare portoghese Edite Estrela ha presentato il rapporto *Combattere le ineguaglianze rispetto all'aria e all'ambiente, salute, uomo e politica*. Avvalendosi di dati internazionali, ha fatto toccare con mano l'impatto sproporzionato che i cambiamenti climatici hanno sui Paesi poveri, così come sui popoli più vulnerabili, le minoranze, le donne e i bambini. Per esempio, uno studio della London School of Economics che ha censito le conseguenze sulle persone di 141 disastri naturali come ondate di caldo, cicloni, uragani, ha concluso che quando entrano in scena i beneficiari di diritti economici e sociali, gli indicatori di mortalità di uomini e donne si equivalgono. Ma appena le donne subiscono le disuguaglianze finiscono per morire di più. Entrando nello specifico, l'economista Merriam Williams, nel libro *Gender and Climate Change Financing*, spiega che dopo i disastri, le donne sono a più alto rischio di essere in posti non sicuri o sovraffollati perché sono prive di risorse come denaro o casa. Durante cicloni, inondazioni o altri disastri che richiedono un'educazione, tutte, e tutte, e dunque indotta

socialmente, di questa propensione. «Non penso affatto che le donne in quanto tali posseggano un'attitudine naturale alla cura degli equilibri del pianeta», commenta Marcella Corsi, professoressa di Economia alla Sapienza di Roma e coordinatrice di Minerva, Laboratorio di studio su diversità e disuguaglianze di genere. «Ma è un dato oggettivo che alle donne sia in capo la responsabilità decisionale nei nuclei familiari, compresa quella sulle scelte di salute. E siccome la salute non è estranea al clima in cui si vive, ecco che la drammatica devastazione ambientale le chiama a intervenire in prima persona, a mettere in campo atteggiamenti di cura a vasto raggio, che dal piano domestico traslano all'attivismo nelle piazze - vedi Greta Thunberg e la sua generazione - e poi nelle sedi della politica, come abbiamo imparato da alcune sindache di capitali europee che hanno messo in cima al loro mandato le questioni ambientali».

**Chi paga di più la crisi**  
Se è vero che le donne inquinano meno e sono più virtuose nei comportamenti, è assurdo che patiscano ben più degli uomini i danni dell'inquinamento, una dolentissima anomalia che è stata discussa all'assemblea del Consiglio d'Europa, dove la parlamentare portoghese Edite Estrela ha presentato il rapporto *Combattere le ineguaglianze rispetto all'aria e all'ambiente, salute, uomo e politica*. Avvalendosi di dati internazionali, ha fatto toccare con mano l'impatto sproporzionato che i cambiamenti climatici hanno sui Paesi poveri, così come sui popoli più vulnerabili, le minoranze, le donne e i bambini. Per esempio, uno studio della London School of Economics che ha censito le conseguenze sulle persone di 141 disastri naturali come ondate di caldo, cicloni, uragani, ha concluso che quando entrano in scena i beneficiari di diritti economici e sociali, gli indicatori di mortalità di uomini e donne si equivalgono. Ma appena le donne subiscono le disuguaglianze finiscono per morire di più. Entrando nello specifico, l'economista Merriam Williams, nel libro *Gender and Climate Change Financing*, spiega che dopo i disastri, le donne sono a più alto rischio di essere in posti non sicuri o sovraffollati perché sono prive di risorse come denaro o casa. Durante cicloni, inondazioni o altri disastri che richiedono un'educazione, tutte, e tutte, e dunque indotta

Dati: Nielsen Consumer Panel elaborati da IO DONNA, 13 NOVEMBRE 2021, pp. 49-50

# Cosa motiva le donne a essere meno inquinanti?

46%

pensare di fare qualcosa di buono per il pianeta

vs. 41% degli uomini

46%

la preoccupazione per le future generazioni

vs. 39% degli uomini

42%

comprendere meglio il reale impatto del cambiamento climatico nel mondo

vs. 37% degli uomini



Fonte: IPSOS. 2021. *The Women's Forum barometer on gender equity. Focused on business, climate change, health and tech in the G20 countries. Analysis of Perception versus Reality*; [https://www.womens-forum.com/wp-content/uploads/2021/10/WFG\\_BAROMETER\\_2021\\_def.pdf](https://www.womens-forum.com/wp-content/uploads/2021/10/WFG_BAROMETER_2021_def.pdf)

# Le donne sono meno coinvolte nei processi decisionali

Delegate United Nation Framework  
Convention on Climate Change

Gran Bretagna	56%
Germania	45,4%
Francia	37,8%
Turchia	36,9%



Fonte: IPSOS. 2021. *The Women's Forum barometer on gender equity. Focused on business, climate change, health and tech in the G20 countries. Analysis of Perception versus Reality*;  
[https://www.womens-forum.com/wp-content/uploads/2021/10/WFG\\_BAROMETER\\_2021\\_def.pdf](https://www.womens-forum.com/wp-content/uploads/2021/10/WFG_BAROMETER_2021_def.pdf)

# Eppure...sarebbe importante coinvolgerle

Serena Giacomini:

«sicuramente serve che la politica agisca dall'alto [...] anche il coinvolgimento della cittadinanza per recepire i cambiamenti [...] Tutti possiamo fare qualcosa»

«Auto elettriche, una scelta vantaggiosa»

**Maria Grazia Midulla,**  
62 anni, responsabile  
Clima ed Energia  
del Wwf Italia.

«Mi occupo di clima da vent'anni. Oggi non possiamo più permetterci di proseguire a piccoli passi nei negoziati internazionali. Prima della rivoluzione industriale, intorno al 1750, le emissioni di gas serra erano 280 parti per milione di tonnellate, oggi siamo a 415.

Un valore enorme, che ci sta portando verso un pianeta diverso. Fenomeni estremi, come temporali senza pioggia con lampi che innescano incendi, sono legati al surriscaldamento dell'atmosfera. E ancor più preoccupante è la siccità. La buona notizia è che ci troviamo in una finestra di opportunità. Possiamo

Le nazioni occidentali hanno il dovere di dare il buon esempio al resto del mondo, proponendo un modello di sviluppo basato non sui consumi, ma su ciò che conta, a cominciare dalle relazioni umane e dal rapporto con la natura»



«Eliminare l'usa e getta dalla quotidianità»

**Serena Giacomini,**  
37 anni, laureata in Fisica,  
meteorologa e climatologa,  
presidente dell'Italian  
Climate Network (Icn)  
e mamma di un bimbo  
di 4 anni.

Glasgow e sicuramente serve che la politica agisca dall'alto.

Ma occorre anche il coinvolgimento della cittadinanza per recepire i cambiamenti. In ambito educativo, lavoro spesso su progetti con i ragazzi o con i docenti per diffondere la conoscenza di cosa sta accadendo.

Tutti possiamo fare qualcosa: votare chi è attento alle tematiche ambientali e punta a un miglioramento della qualità della vita. E poi, nelle nostre azioni quotidiane, eliminare per esempio ciò che è usa e getta. A casa non utilizzo più pellicola, bottiglie di plastica, cannucce».



«Condividere

consumi di corrente. Un conto di cui risente in misura maggiore chi ha redditi bassi. Inoltre i condizionatori oggi sul mercato non sono della migliore tecnologia possibile, cioè a refrigeranti non climalteranti, che esistono ma non sono ancora adottati su larga scala.

Che fare? Sarebbe meglio accrescere il verde urbano e la presenza dell'acqua in città per avere più frescura e trovare nuovi modi per raffrescare gli ambienti.

Un altro tema importante sono le rese agricole, che si riducono con il caldo: per produrre la stessa quantità di cibo, dobbiamo utilizzare più acqua. La scarsità di risorse e la desertificazione progressiva di alcuni territori provoca migrazioni verso nord e porterà a un aumento dei prezzi degli alimenti. Secondo uno studio Cmcc, che ho appena pubblicato con due coautori ci sarà una riduzione dei raccolti

IO DONNA, 13 NOVEMBRE 2021, p. 66





# Global Media Monitoring: risultati Italia

Il più ampio e longevo progetto sulle donne nei mezzi d'informazione

Nato nel 1995

Promosso da WACC in tutti i paesi del mondo

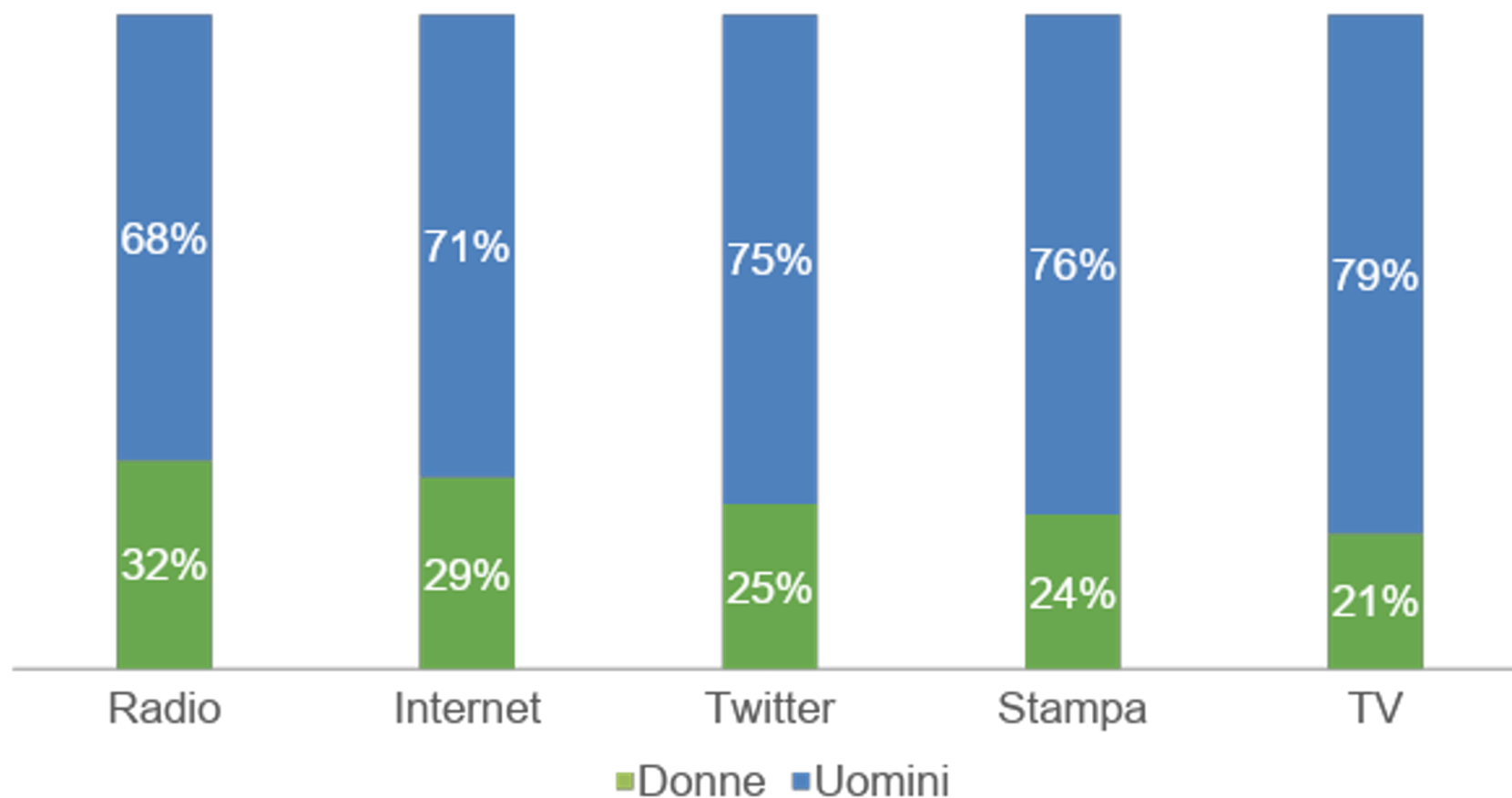
Partecipanti: 116 paesi, all'ultima edizione (2020)

# Chi fa notizia nei media italiani?

26%

le donne che,  
mediamente,  
fanno notizie

vs. il 51,3% delle donne  
residenti in Italia



# Quali ruoli per le donne?

12%

le esperte

vs. l'88% degli uomini

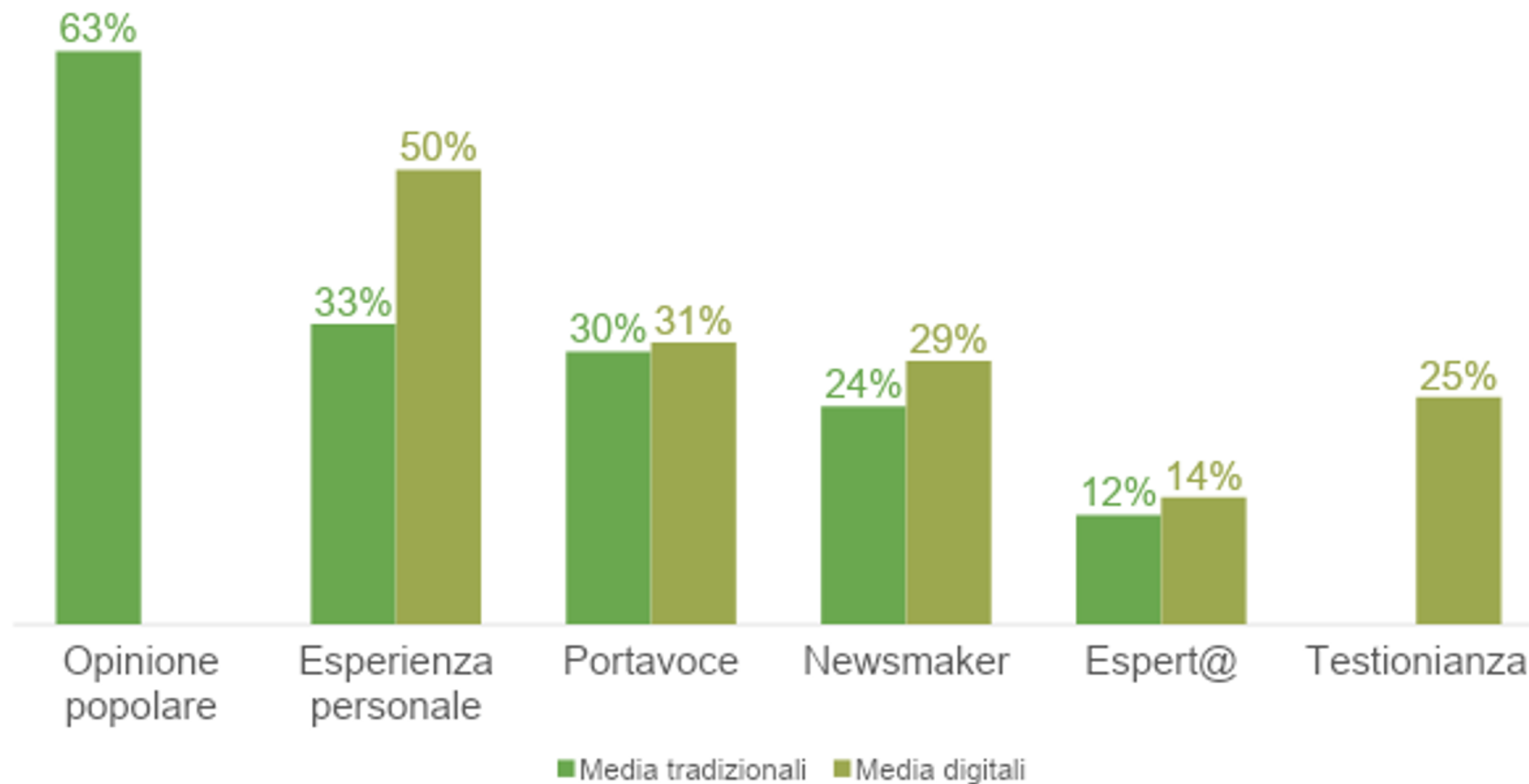
NEI MEDIA TRADIZIONALI

14%

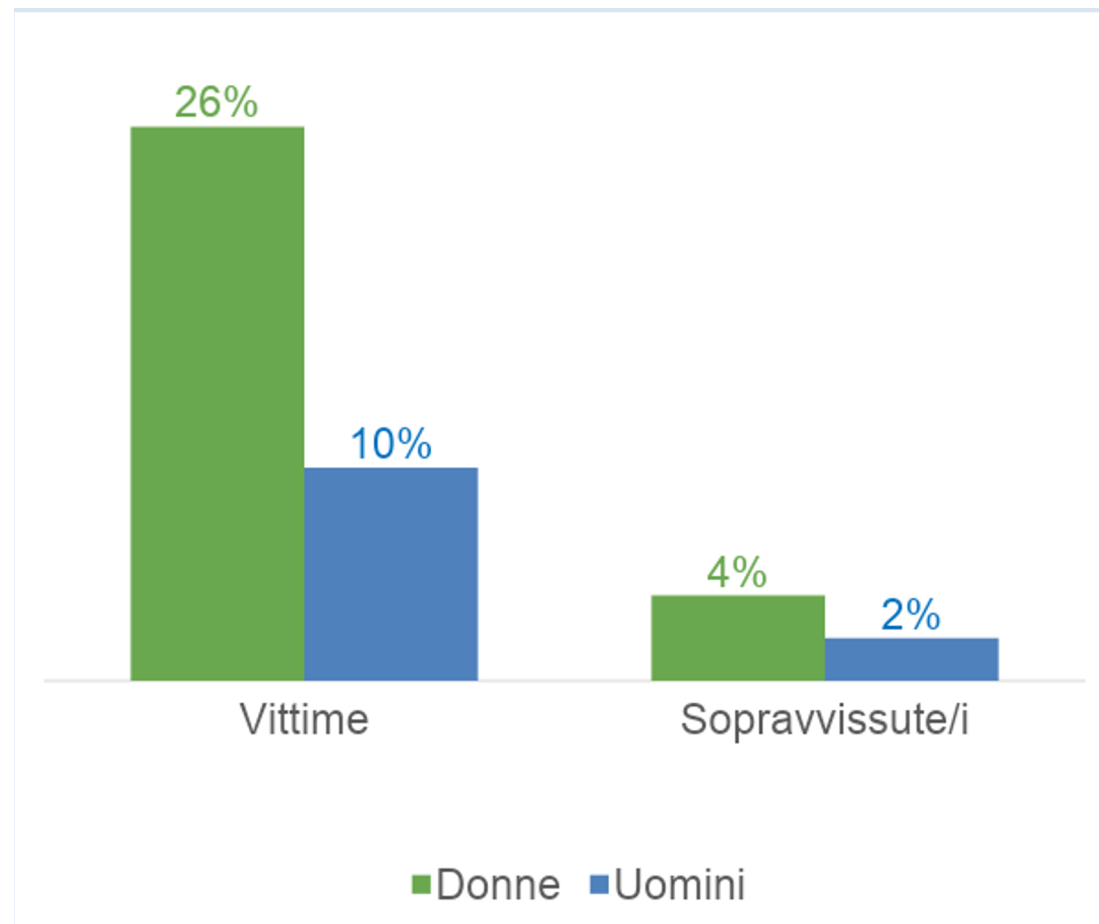
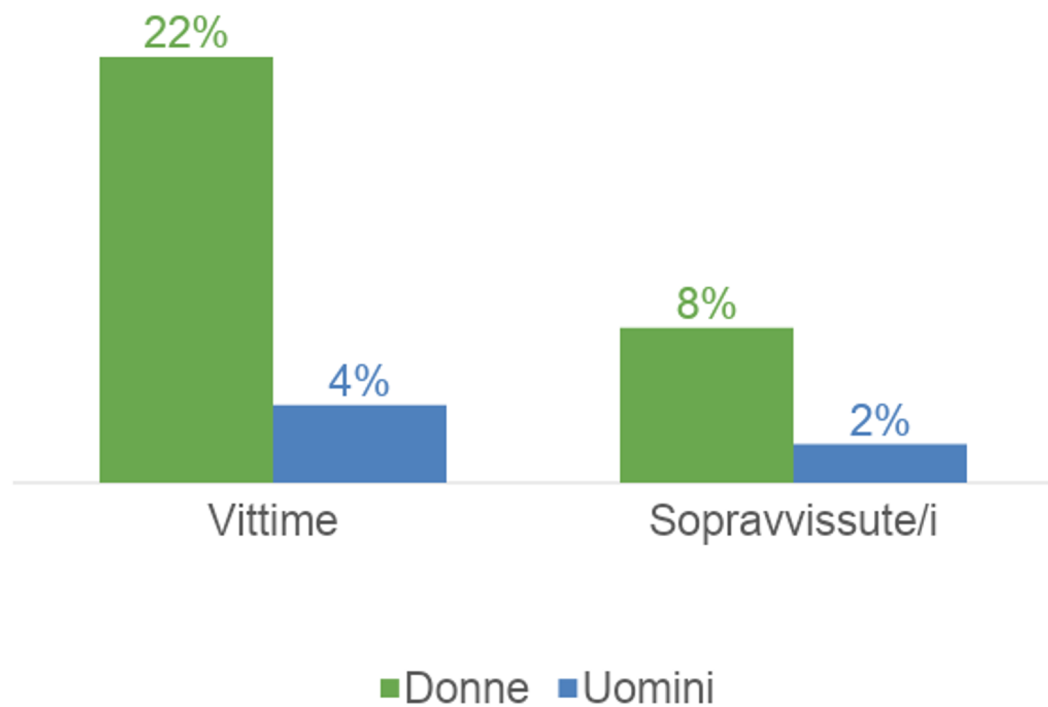
le esperte

vs. l'86% degli uomini

NEI NUOVI MEDIA DIGITALI



# Le donne fanno notizia come vittime più degli uomini



# Stiamo migliorando?

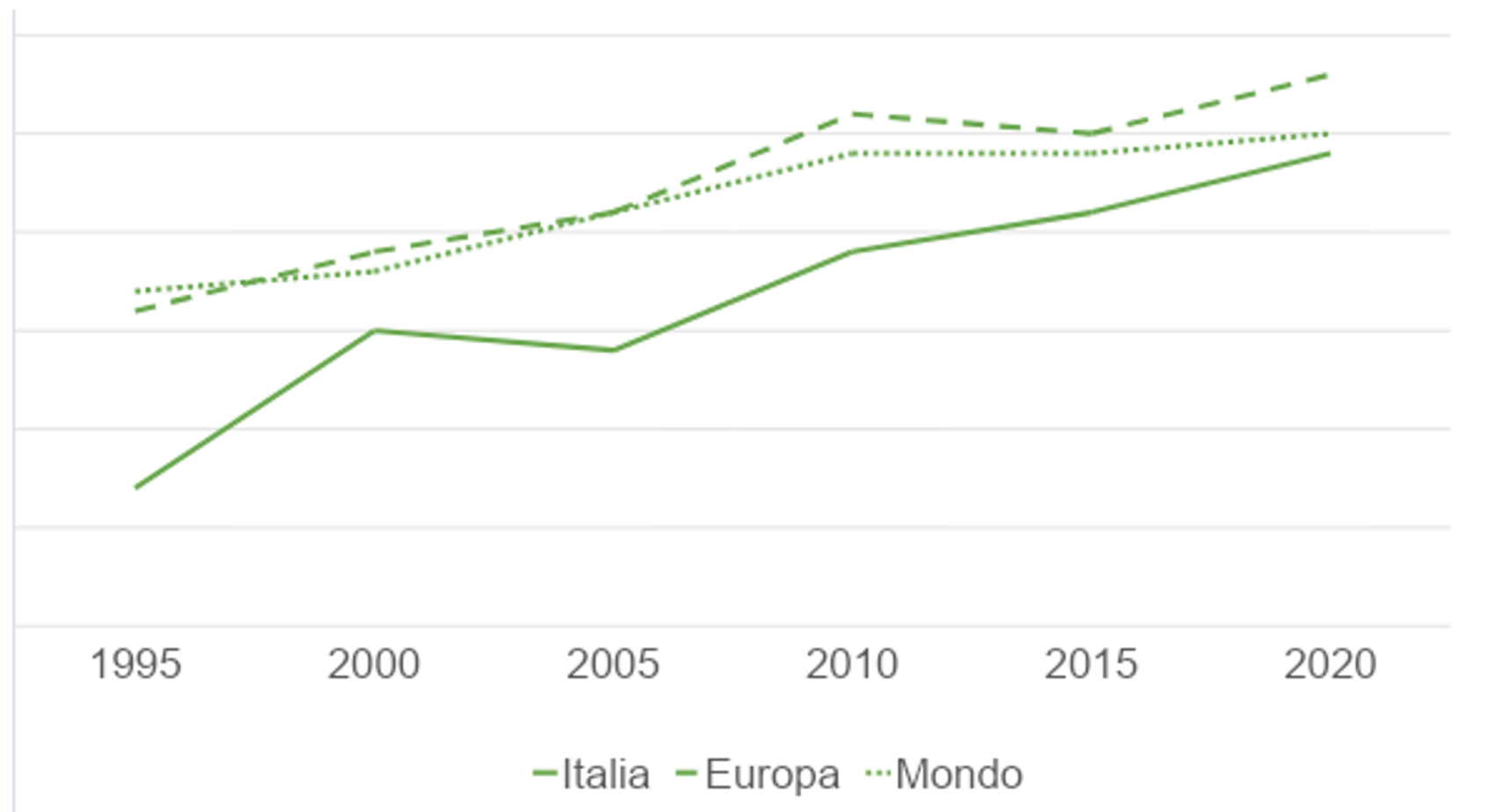
Ci stiamo  
allineando

28%

Europa

25%

mondo



# L'impatto dell'agenda Covid-19

11%

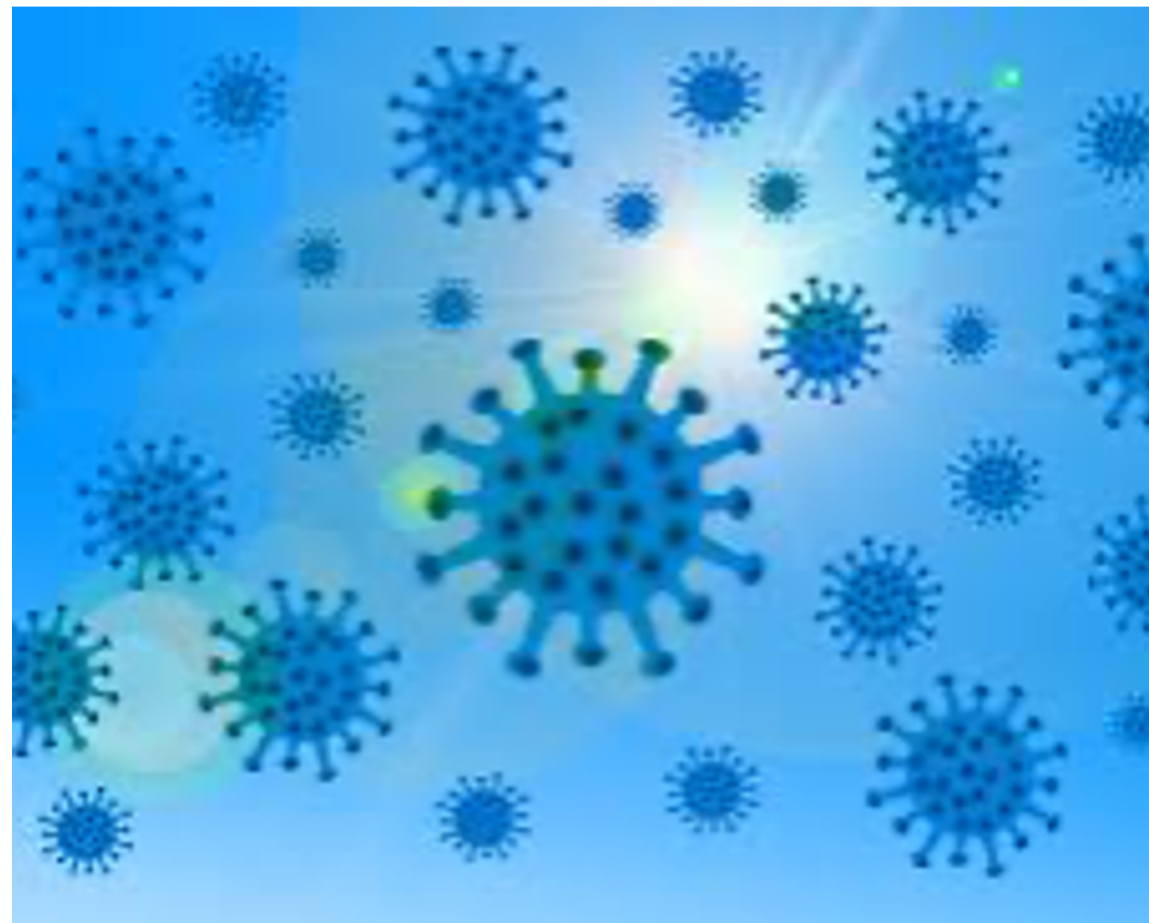
le donne nelle notizie Covid-19

vs. 81% degli uomini

6%

le esperte intervistate

vs. 94% degli uomini



«se quello che vediamo e leggiamo  
e sentiamo sono voci maschili,  
prospettive maschili, notizie  
maschili (allora) le donne  
continueranno a essere inquadrate  
come osservatrici passive piuttosto  
che cittadine attive»

Ross&Carter, 2011